

DECALOGO ETICO DI UN PRESIDENTE

MARCELLO SORGI

Era prevedibile che il discorso inaugurale del secondo mandato di Mattarella sarebbe stato diverso da quello di Napolitano. -PAGINA 27

DECALOGO ETICO DI UN PRESIDENTE

MARCELLO SORGI

Era prevedibile che il discorso inaugurale del secondo mandato di Mattarella sarebbe stato assai diverso da quello con cui nove anni fa Napolitano cominciò il suo breve bis. Ognuno ha il suo stile: e d'altra parte l'eccezionalità della rielezione - la prima - e la preoccupazione del Presidente per la paralisi del Parlamento furono tali da risolversi in una durissima rampogna. Che i parlamentari, non si sa come, applaudirono, gettando l'interessato, fin dall'inizio, in un terribile scoraggiamento. Stavolta invece Mattarella è come se avesse fatto tesoro - si fa per dire - del suo primo settennato, trascorso vedendo avvitarci, giorno dopo giorno, la crisi del Paese e cercando razionalmente di contrastarla. Forse proprio per questo si è rivolto ai Grandi Elettori, reduci da un'incredibile settimana in cui qualsiasi tentativo dei loro leader di scegliere un successore per il Quirinale non ha trovato sbocco. Ha parlato con tono pacato, ma la sostanza era molto grave. E alle tre emergenze - sanitaria, economica e sociale - con cui l'Italia è alle prese da due anni, ne ha aggiunte due - istituzionale e civile - giunte ormai, a suo giudizio, al livello di guardia.

Basti solo pensare al Parlamento, che legittimamente lamenta di non esser messo in condizione, per mancanza di tempo, di esprimersi su provvedimenti importanti del governo. Ma quando invece il tempo lo ha, non è in grado di pronunciarsi su progetti di legge importanti. Senza più partiti, ha ricordato il Presidente, un Parlamento e una democrazia parlamentare non possono funzionare. Poi, in uno dei passaggi più applauditi all'unanimità dall'aula, da capo del Consiglio superiore della magistratura, è passato a parlare dei giudici. Che rivendicano la propria autonomia, ma hanno mostrato al loro interno divisioni e appartenenze politiche tali da far perdere al popolo la fiducia nella giustizia.

Ancora, è sul piano civile, della "dignità" dei cit-

tadini, che il Presidente ha delineato i confini della quinta emergenza. Che Paese è, si è chiesto, quello in cui continuano a proliferare disuguaglianze, tra ricchi e poveri, tra uomini e donne sul lavoro e sui diritti, tra giovani e meno giovani. Quello in cui molte donne sono ancora costrette a scegliere tra lavoro e maternità. Quello che assiste a un incomprensibile rigurgito di razzismo e antisemitismo. Quello consapevole di avere intere porzioni del proprio territorio in mano alle mafie. Quello in cui la violenza sulle donne si ripropone con cadenza quasi quotidiana. Quello in cui le morti sul lavoro si moltiplicano, fino a coinvolgere un ragazzo scomparso proprio l'ultimo giorno del suo stage. Quello in cui pian piano il precariato sta prendendo il sopravvento sulla legittima aspirazione al lavoro stabile. In cui un'informazione libera da pressioni non può dirsi un obiettivo realizzato. Così, tra gli applausi che scandivano uno per uno questi esempi, il Presidente ha concluso ricordando l'emozione che ha accompagnato la fine dell'ex-presidente dell'Europarlamento Sassoli, ribadendo il suo appello all'unità: «Insieme siamo responsabili del futuro della nostra Repubblica».

Soprattutto qui s'è vista chiaramente la differenza tra il bis di Napolitano e quello di Mattarella. Perché Mattarella non si è limitato soltanto a ricordare gli impegni assunti dall'Italia nei confronti dell'Europa e il dovere di continuare a fronteggiare le emergenze. Ma ha voluto aggiungere una sorta di decalogo etico, una serie di valori nei quali il Parlamento e il Paese possono riconoscersi, per rompere la spirale delle divisioni. Ecco perché Mattarella ha parlato ai parlamentari che lo hanno eletto, non ai leader dei partiti che hanno fallito l'appuntamento con la sua successione. La sua speranza che le parole, ascoltate con tanta attenzione da deputati e senatori, possano servire ad aprire una fase di ripensamento. A far sì che il giorno dopo, tutto non ricominci come prima. O anche peggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

